

ATTI DEL CICLO DI CONFERENZE

**I CARABINIERI**  
DAL REGNO DI SARDEGNA  
AL REGNO D'ITALIA

A cura della  
DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

*Presidente*  
MAURO LAUS

*Vicepresidenti*  
NINO BOETI  
DANIELA RUFFINO

*Consiglieri Segretari*  
ALESSANDRO BENVENUTO  
GABRIELE MOLINARI  
ANGELA MOTTA

*Direzione Comunicazione Istituzionale  
dell'Assemblea regionale*  
Direttore DOMENICO TOMATIS

*Settore Informazione,  
Relazioni esterne e Cerimoniale*  
GIANNI BOFFA  
TIZIANA MARMO

Le immagini a commento dei vari testi sono state fornite dai relatori

*Progettazione grafica ed editing:*  
MARIA SILICATO



Torino, agosto 2014

Pubblicazione in distribuzione gratuita - Vietata la vendita

Consiglio regionale del Piemonte, 2014 ISBN 978-88-96074-75-6

## Sommario

Presentazione .....	pag. 5
Premessa .....	pag. 7
a cura di <i>Gian Savino Pene Vidari</i>	
<i>LE ORIGINI SOTTO IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE I (1814-1821)</i>	
Dalla "Gendarmerie" ai "Carabinieri": le premesse napoleoniche .....	pag. 14
<i>Prof. Silvano Montaldo</i>	
La costituzione del Corpo .....	pag. 19
<i>Prof.ssa Elisa Mongiano</i>	
Il periodo dell'inizio e i primi comandanti .....	pag. 27
<i>Prof. Enrico Genta Ternavasio</i>	
L'equipaggiamento del Corpo: armamento e uniformi .....	pag. 33
<i>Ten. Col. Vincenzo Poy</i>	
<i>DA CARLO FELICE A CARLO ALBERTO (1821 -1847)</i>	
Le vicende del marzo 1821 .....	pag. 43
<i>Prof. Gian Savino Pene Vidari</i>	
La riorganizzazione del 1821-22 .....	pag. 57
<i>Prof. Carlo Montanari</i>	
I moti mazziniani (1833 - 34) e la morte di Scapaccino.....	pag. 63
<i>Prof. Gian Savino Pene Vidari</i>	
<i>IL RISORGIMENTO (1848 - 1861)</i>	
La guerra del 1848 e la "carica di Pastrengo" .....	pag. 77
<i>Prof.ssa Paola Casana</i>	
I miti albertini: il caso di Giovanni Battista Scapaccino.....	pag. 87
<i>Prof. Umberto Levra</i>	
Il periodo del Regno di Vittorio Emanuele II (1849-1861).....	pag. 93
<i>Prof. Enrico Genta Ternavasio</i>	
Le Gendarmerie preunitarie e il Corpo dei Carabinieri Reali durante i plebisciti .....	pag. 101
<i>Gen. B. Gino Micale, Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta</i>	



*I Carabinieri nel corpo di spedizione del Re nella battaglia di Palestro, 1859*  
edito in: Gen. C.A. A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri. Verso l'Italia unita*, Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 2005 (pag. 110)

## Il periodo di Vittorio Emanuele II a Torino (1849 - 1864)

*Prof. Enrico Genta Ternavasio*

L'inizio del regno di Vittorio Emanuele II è caratterizzato dall'emergenza.

La burrascosa fine dell'avventura della prima Guerra d'Indipendenza vede un giovane principe salire al trono nella situazione peggiore che si potesse immaginare: l'esercito distrutto, l'invasione possibile, la nuova dimensione costituzionale con la quale fare i conti (lo Statuto ha appena un anno di vita), tutta da collaudare, le lusinghe reazionarie, l'instabilità più totale.

Lo Statuto, la grande novità: Re Vittorio Emanuele II si rifiuta di revocarlo e nascerà il "mito" del Re Galantuomo; dallo Statuto deriva anche, e soprattutto, un nuovo "modello" di giuramento, che non è più soltanto prestato al Re, ma anche alla carta costituzionale.

La fragilità di un trono che si avvia su una strada nuova, largamente da esplorare, dovendo fare affidamento in primo luogo su quelle che sono le riserve, il patrimonio di certezze della monarchia, costruito con secoli di attente cure: la nobiltà, di servizio al sovrano, la macchina istituzionale e amministrativa, sicuramente l'esercito e, al suo interno, certamente, e in posizione di spicco i Carabinieri Reali.

La loro immagine, per la verità, non è ancora a sufficienza corroborata: dalle relazioni della prof. Casana e del prof. Levra apprendiamo che solo dagli anni '30 si era proceduto lucidamente a valorizzarla. Ma con la disfatta bellica il mito si incrina nuovamente: i Carabinieri risentono inevitabilmente della crisi di sfiducia generalizzata nei confronti dell'esercito perdente; dopo Pastrengo si dovrà procedere con rinnovata attenzione per rafforzare l'immagine del Corpo.

Se ora facciamo un piccolo passo indietro, al 1848 e all'armistizio di Salasco, l'incertezza della situazione per quel che riguardava i Ducati emiliani, che dovevano essere evacuati dai Piemontesi, meno una porzione del Piacentino, l'assenza, in sostanza, di un vero sistema di coordinamento, avevano posto i Carabinieri Reali in gravi problemi; il governo, assai precario e litigioso, non era in grado di dirigere e tra i due ministeri, quello dell'Interno e quello della Guerra, c'erano stati addirittura dei pericolosi contrasti.

Il cap. Ollandini (poi figura di spicco in occasione dei Plebisciti) con i suoi Carabinieri, resisterà in Piacenza ma poi dovrà abbandonare la città, pur continuando a controllare il territorio e a spiare il nemico.

Sempre facendo un piccolo passo indietro, per restare sul tema dell'*immagine* del Corpo, vorrei ricordare un fatto occorso nella campagna del '49, che può servire a far comprendere la crisi di credibilità che i Carabinieri Reali devono affrontare e superare, in quei frangenti così tragici per la storia dell'esercito piemontese.

A seguito della battaglia di Novara si era verificato un fatto increscioso: il tenente conte Charles du Verger, ufficiale di Genova Cavalleria, pubblicò un opuscolo in cui avanzava dubbi sull'onorabilità e il coraggio dei Carabinieri di scorta a re Carlo Alberto. Questi lo avrebbero di fatto abbandonato, lasciandolo solo col suo Stato maggiore, finché due squadroni di Genova Cavalleria, accorsi vicino al re, lo avrebbero protetto e, in sostanza, salvato.

“Le Roi se voit lachement abandonné de son escorte et reste seul avec son état-major”: così si esprime letteralmente du Verger.

Il generale marchese Lovera di Maria, comandante dei Carabinieri Reali, è una figura di grande importanza per la storia del Corpo: valoroso soldato e uomo integerrimo, fu il grande tutore del buon nome dei Carabinieri. Egli si sdegnò per queste accuse infamanti, che non sottovalutò, minacciò vere e proprie azioni legali, condusse un'inchiesta, dalla quale venne fuori che era stato il re stesso a ordinare-seccamente-ai Carabinieri di scorta di andare a inseguire e recuperare i soldati fuggitivi, per riorganizzare una difesa: ecco il ruolo rivestito dai Carabinieri come polizia militare.

Non si era trattato dunque di una vergognosa fuga, come il maligno du Verger aveva insinuato, bensì del compimento di una missione comandata dal sovrano in persona.

Lovera scrisse: “Quantunque mi sia stato detto da più persone d'essere il sig. conte du Verger generalmente conosciuto di carattere poco riflessivo, non credo però che la reputazione militare di questo real Corpo possa comportarmi di lasciar passare una sì grave ingiuria in un libro che sarà perlomeno letto dagli ufficiali della cavalleria”. Vorrei sottolineare l'aggettivo *militare*, che sta tanto a cuore a Lovera. Tra l'altro, attaccare, seppure indirettamente, Genova Cavalleria, era comunque delicato, perché Vittorio Emanuele, ancora duca di Savoia, ma futuro re, era stato il comandante della 5a Divisione di Riserva, che comprendeva anche Genova Cavalleria.

Dovette intervenire il ministro della Guerra La Marmora, che costrinse du Verger a ritrattare e a rettificare formalmente quanto scritto (compare una piena ritrattazione su “Le National de Turin”).

L'episodio è significativo perché, soprattutto attraverso la figura, e lo stile, del generale Lovera, si può cogliere quale fosse il profondo senso di appartenenza e di solidarietà condiviso all'interno del Corpo, in un momento assai delicato per l'immagine complessiva delle forze armate.

La tenacia, l'insistenza con la quale il marchese Lovera si mosse perché venisse cancellata, prontamente e totalmente, la macchia infamante, può costituire un valido esempio di che cosa si debba intendere per spirito di Corpo.

Fu un'attività che, insieme ad altre, anche rielaborate in una dimensione “mitica”(com'è stato oggi detto) diede frutti molto buoni.

Tanto che il barone Ricasoli, nel 1860, potrà dire senza smentite: “Il Carabiniere esce dall'esercito, ed è il miglior soldato dell'esercito”.

Nel cosiddetto decennio di preparazione(1849-59) i Carabinieri devono- tra l'altro- occuparsi di un problema delicato: in Piemonte arrivano migliaia di esuli da tante parti d'Italia; costoro vedono, com'è noto- nel regno di Sardegna costituzionale l'unica forza esistente per coronare il sogno dell'unità e dell'indipendenza italiana. Gli esuli appartengono a diverse correnti politiche: direi che prevalgano quelli che credono nella guida sabauda per il raggiungimento del loro ideale, ma non mancano certo quelli che, con un linguaggio allora frequente, possono essere designati come potenzialmente “sovversivi”: non pochi sono- o sono stati- mazziniani, carbonari, repubblicani.

Il governo piemontese, pur in un sostanziale spirito di accoglienza, non può non essere attento e diffidente. Ecco che il compito di garantire l'ordine e la pace tra gli esuli( spesso rivali tra di loro) è estremamente importante: tra l'altro implica responsabilità a livello internazionale, essendo gli esuli sudditi di sovrani legittimi con i quali- p. es. il regno delle Due Sicilie- il Piemonte intrattiene normali rapporti diplomatici. Il ruolo dei Carabinieri Reali, anche in quest'occasione, è fondamentale, e certamente non di facile espletamento.

Altrettanto delicata è la repressione, e la prevenzione dei duelli, assai frequenti allora tra gli ufficiali e tra i politici.

Il decennio di preparazione, per i Carabinieri Reali, significa un decennio di “stabilizzazione” (così il dr. Faccenda nel suo documentato studio sull'Arma). Si arriva a circa 3000 uomini, ad un'ottantina di ufficiali. Tra l'altro, merita di essere ricordato lo sviluppo dello stanziamento in Sardegna, dove i Carabinieri, opportunamente diretti,

svolgono nel corso degli anni, più che un'opera di repressione dei reati, una vera presa di possesso del territorio, con l'obiettivo di introdurre stabilmente il principio per cui si devono inderogabilmente osservare le leggi. Un'opera realmente meritoria ed essenziale per il progresso civile dell'Isola.

Col 1855 e la Guerra di Crimea, che significa non solo battaglie aspre e perdite di uomini, ma anche, vorrei dire soprattutto, affrontare la terribile epidemia di colera, i Carabinieri Reali sono ancora una volta in prima linea. La battaglia della Cernaia (anche se in fondo allora non se ne parla molto) è l'occasione per rinnovate prove di valore militare: il capitano Trotti riceverà la croce mauriziana e, da parte degli alleati francesi, la *Legion d'Honneur*. Ricordiamo il bel quadro di Gerolamo Induno, del 1857, intitolato appunto *La battaglia della Cernaia*.

Col 1858 si procede ad un'ulteriore riorganizzazione del Corpo, già in vista di quella che si auspica sia la guerra decisiva per le sorti dell'Italia.

Quando la guerra-1859- scoppia, molti Carabinieri chiedono di essere mandati al fronte. In realtà, il Ministero preferisce che i Carabinieri seguano l'esercito, lo fiancheggiino, svolgano compiti di *intelligence* e di polizia militare: ma comunque non mancheranno azioni valorose a Montebello, Palestro, dove i Carabinieri sono particolarmente vicini a re Vittorio Emanuele II, Magenta, San Martino. Ancora una volta la figura del gen. Lovera è determinante per conferire sempre maggior credibilità, e onorabilità, ai Carabinieri, di cui Lovera sarà sempre strenuo difensore; tra il 1859 e il 1861 la riorganizzazione sarà completa, a seguito anche delle rinnovate mansioni in occasione dei Plebisciti, momento significativo ed essenziale dell'unificazione che porta alla formazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861.

Come ha scritto il gen. Ferrara, "sono i Carabinieri Reali che costruiscono lo scheletro del futuro Stato unitario".

Vorrei concludere questa breve disamina ricordando un fatto forse meno noto.

Garibaldi con i suoi Mille conquista la Sicilia: il 14 luglio 1860 il dittatore, a Palermo, costituisce un corpo denominato Carabinieri di Sicilia! E' curioso che anche il "sovversivo" Garibaldi, dovendo procedere ad operazioni che implicano il controllo del territorio, si richiami ai Carabinieri, diventati evidentemente sinonimo di ordine pubblico, e non di autoritarismo o sopraffazione.

E' vero che i Carabinieri di Sicilia sono comandati dall'amico di Garibaldi, il re-

pubblicano Calderari, ma è altrettanto vero che ben presto il gen. Garibaldi richiederà a Torino l'invio di veri e propri Carabinieri Reali piemontesi, per ottenere il risultato sperato!

Col 1861 si arriverà alla formazione in Italia di 14 legioni, di cui 13 territoriali, con circa 18000 uomini, di cui ormai solo 4000 a cavallo, sotto il comando supremo del generale marchese Lovera di Maria: si dovevano "fare gli Italiani" e i Carabinieri Reali, "usi obbedir tacendo e tacendo morir", come scrisse Costantino Nigra nella sua *Rassegna di Novara*, avevano ormai alle spalle una consolidata tradizione di fedeltà indiscussa alle istituzioni (dopo la breve, tormentata, parentesi del 1820-21) certamente corroborata dai "miti" di cui ci hanno parlato i relatori precedenti. Si attuò anche quella che si potrebbe definire la "sprovvincializzazione" del Corpo.

I Carabinieri assumevano nel nuovo regno unitario quei ruoli che ne hanno fino ad oggi tramandata l'immagine che ben conosciamo.

La narrazione delle vicende dei Carabinieri Reali si chiude qui, secondo i criteri che si sono voluti adottare per questo Convegno: il 24 gennaio 1861 con Regio decreto, su proposta del ministro della Guerra generale Manfredo Fanti, si conferì al Corpo dei Carabinieri Reali la denominazione di Arma, sottolineando ancor di più e ancor meglio le diverse competenze e funzioni attribuite a quel Corpo il cui profilo, sin dagli inizi, era stato inteso come specialmente alto.



Quadro di Carlo Bassoli raffigurante la Torre di S. Salvatore in cui era insediato lo Stato Maggiore dell'Armata sarda, con la protezione dei Carabinieri Reali a cavallo, edito in: Gen. C.A. A. FERRARA, *Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri. Verso l'Italia unita*, Roma, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 2005 (pag. 101)